

Franco Di Santo

Raimondo Montecuccoli

Uomo, soldato, letterato europeo



**RIVISTA
MILITARE**



Nella foto.
*Il Castello di Montecuccoli,
nel Comune di Pavullo
nel Frignano.*

Revisione testi:
Annarita Laurenzi

Progetto ed elaborazione grafica:
Antonio Dosa

**RIVISTA
MILITARE**

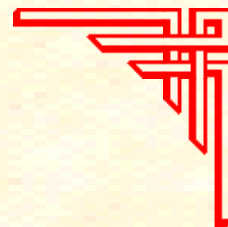
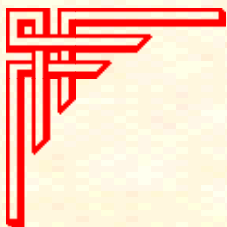
Direttore Responsabile:
Marco Ciampini

© 2009

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare
eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per
le immagini riprodotte di cui non sia stato
possibile reperire la fonte o la legittima proprietà

Stampa ed allestimento:



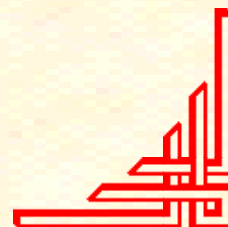
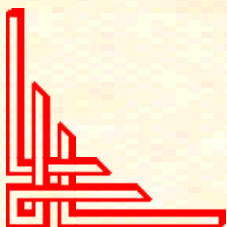
Raimondo Montecuccoli

Uomo, soldato, letterato europeo



Il valore di un condottiero

Una tradizione tutta italiana

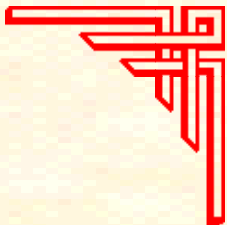
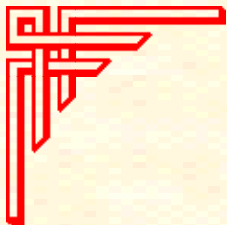




RAIMONDO CONTE DI MONTECVCOLI, BARON DI HO-
HENECH, CONSIGLIERE DI STATO DI S.M. CES.^t SVO
TENENTE GENERALE, GOVERNATORE, & CAPITAN.
GENERALE DI GIAVARINO, & SVOI CONFINI. &c.

J.D. Herdt del.

F. v. Sten. S.C.M. Sculp. fec.



Presentazione

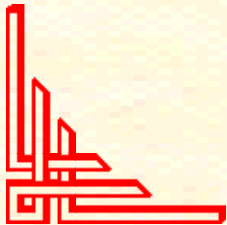
Nel 2009 ricorrono i quattrocento anni della nascita di Raimondo Montecuccoli, modenese di provenienza, italiano di cultura e europeo d'elezione. In tale contesto è utile, quindi, ricordarne la figura ponendo in luce la sua eccezionalità ed attualità: soldato, letterato, diplomatico, seppe distinguersi nel suo tempo, lasciando una testimonianza universale e duratura della sua opera e del suo pensiero, non solo nello specifico settore militare ma nel più generale campo culturale europeo.

L'Accademia Militare di Modena ha dedicato un'ala della sua struttura, la più moderna, alla sua memoria. Così, ogni giovane Allievo Ufficiale, sin dal principio della propria vita militare, ne apprende il nome senza però probabilmente conoscere in dettaglio gli eventi della vita del famoso Condottiero, tali da giustificare la grandiosa e duratura fama.

Tale scelta è stata dettata con molta probabilità non solo dall'origine modenese di Raimondo Montecuccoli ma soprattutto dall'intento di offrire alle nuove generazioni il ricordo di chi, con la propria esperienza di uomo e di soldato, ha contribuito a un futuro migliore dell'Europa.

«Rivista Militare» raccoglie di buon grado questo ideale testimone, presentando questo progetto celebrativo, nell'intento di contribuire ad una maggiore conoscenza e valorizzazione dell'apporto umano, culturale e storico dell'Italia nella costruzione di una condivisa memoria e identità europea.

**Il Direttore della Rivista Militare
Col. Marco Ciampini**





LA FORMAZIONE CULTURALE

Raimondo Principe di Montecuccoli, Conte dell'Impero; Luogotenente generale e Feldmaresciallo; Signore di Hohenegg, Osterburg, Gleiss e Haindorf; Presidente dell'Imperial Consiglio Aulico Militare; Gran Maestro dell'Artiglieria e Fortificazioni; Governatore della Raab e Colonnello – proprietario di un Reggimento di cavalleria; Reale Consigliere

Segreto; Camerlengo e Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro: così era ufficialmente designato, verso la fine della sua vita, Raimondo Montecuccoli, a testimonianza di una esistenza intensa e operosa, inimmaginabile quando vide la luce il 21 febbraio 1609 nel Castello di Montecuccoli, un tempo compreso nel territorio del Ducato di Modena, oggi appartenente al Comune di Pavullo nel Frignano. Figlio del conte Galeotto, un piccolo nobile dell'appenino modenese, e di Anna Bigi, Dama di compagnia alla Corte estense, dopo la misteriosa mor-

te del padre (probabilmente per avvelenamento) nel 1619, la numerosa famiglia (composta, secondo alcune fonti, da ben undici figli) si trovò in ristrettezze economiche.

Grazie alla generosità degli Estensi il giovane Raimondo venne preso sotto la protezione del Cardinale Alfonso d'Este, fratello del Duca di Modena e Vescovo di Reggio Emilia, il quale ne curò la formazione iniziale e lo condusse con sé a Roma, come paggio. Nel 1624 il Cardinale Alfonso morì ma gli lasciò una piccola rendita a condizione che diventasse sacerdote. Il giovane Raimondo aveva già dimostrato di possedere quelle qualità che lo avrebbero aiutato nella vita: intelligenza pronta e vivace, maturo nonostante la giovane età, serio e impegnato nello studio, appassionato di equitazione ed esercizi marziali, nei quali raggiungeva alti livelli di eccellenza. Notato anche dal Duca Cesare, costui gli concesse altri 2 anni per decidere in merito alla scelta della carriera ecclesiastica nonché alla possibilità di continuare gli studi a Modena. Furono anni fondamentali per la sua formazione culturale: l'Antichità classica, l'Umanesimo, il Rinascimento venivano studiati e assorbiti con una capacità straordinaria. Machiavelli, Campanella e Galilei, costituirono dei riferimenti dottrinali e filosofici a cui il giovane Montecuccoli fece sempre ricorso nella sua lunga e intensa vita.

Intanto, pur abbracciando con fervore la fede cattolica, si allontanava sempre più la vocazione sacerdotale e, grazie anche al sostegno della madre (nel frattempo risollevatasi dalle ristrettezze economiche di un tempo), poté rivolgere le proprie aspirazioni verso campi a lui più congeniali. Un suo lontano cugino, Ernesto Montecuccoli, da tempo in servizio presso l'Esercito imperiale, ove aveva avuto addirit-

Il Conte Raimondo Montecuccoli.



tura la possibilità essere compagno d'armi del grande Wallenstein, aveva fatto carriera fino a raggiungere il grado di Generale. Il giovane Raimondo aveva ammirazione per questo suo lontano parente e sperava tramite lui di poter intraprendere quella carriera delle armi verso cui sentiva un'intima vocazione. Così nel 1625, chiese al conte Rambaldo di Collalto, Generale dell'Impero di passaggio a Modena, di potersi arruolare come semplice soldato. Questo accolse la sua richiesta e così, a sedici anni, lasciò l'Italia e si avventurò verso l'ignoto.



Il Castello di Montecuccoli, dove nacque Raimondo nel 1609.

LE PRIME ESPERIENZE DI GUERRA

Iniziò la carriera militare come semplice moschettiere per poi essere promosso, nel 1626, Picchiere. Si era nel pieno della guerra dei Trent'anni (1618-1648) e l'Europa ribolliva di battaglie e combattimenti. Non fu

difficile per lui, avvezzo alla disciplina e all'impegno, distinguersi. Nel 1629, con il grado di Alfieri (corrispondente all'odierno Sottotenente), fu chiamato dal cugino Ernesto a far parte dei 17 000 uomini inviati dall'Imperatore nei Paesi Bassi a rinforzo delle truppe guidate dal

Generale genovese Ambrogio Spinola. Partecipò alla presa di Amersfoort dove, con in mano lo stendardo imperiale, entrò per primo attraverso la breccia aperta nelle mura, incitando gli altri a seguirlo mentre ancora in città infuriava la battaglia. Promosso Capitano partecipò, nel 1631, alla presa di Neubrandenburg, ove fu ferito. Qui ebbe l'onore di consegnare le chiavi della città al Maresciallo Tilly, Comandante supremo dell'Esercito imperiale asburgico, che lo lodò pubblicamente.

Nello stesso anno prese parte all'assedio di Magdeburgo nonché alla conquista della fortezza di Kollbus, dove presentò al Maresciallo Tilly le bandiere che egli stesso aveva catturato al nemico. Il primo grande Condottiero che ebbe la fortuna di conoscere fu il Maresciallo Tilly. Monacale e austero, severo anzitutto con sé stesso prima ancora che con gli altri, offrì a Montecuccoli un grande esempio di semplicità, sobrietà e disciplina. Le impressioni però non furono soltanto positive: Tilly (al contrario di Wallenstein,

Il Re svedese Gustavo Adolfo dopo la battaglia di Breitenfeld.



come vedremo in seguito) non dava molta importanza alla logistica e agli occhi di Montecuccoli rimasero impresse le immagini dei paurosi saccheggi a cui le truppe, male o irregolarmente nutrite, si dedicavano dopo ciascuna vittoria. In seguito Montecuccoli sostenne energicamente la necessità di una maggiore umanità nei confronti dei civili, non solo per generosità d'animo ma anche perché comprendeva lucidamente l'inutilità e finanche il danno della vessazione e del saccheggio.

Lasciata la fanteria, assunse il Comando di uno Squadrone di Corazzieri con cui valorosamente prese parte alla famosa battaglia di Breitenfeld del 7 settembre 1631, ove fu testimone della catastrofica disfatta inflitta dal Re di Svezia Gustavo Adolfo al Maresciallo Tilly, che poco dopo morì a Ingolstadt. Montecuccoli, ferito gravemente e preso prigioniero dagli svedesi, fu condotto a Halle ove rimase per sei mesi. Ristabilitosi, fu in seguito liberato grazie al pagamento di un riscatto.



LA CARRIERA MILITARE

Promosso al grado di Maggiore, combatté, sotto il comando del cugino Ernesto, sul Reno e in Baviera. Successivamente divenne Tenente Colonnello in un Reggimento di Cavalleria.

Il 16 novembre 1632 a Lützen, villaggio sassone vicino Lipsia, Gustavo Adolfo e Wallenstein si affrontarono in una battaglia grandiosa tra svedesi e imperia-

li, destinata a marcare le sorti delle aspirazioni svedesi sul territorio dell'Impero, anche se si concluse con una sostanziale parità. Non è certo se Montecuccoli abbia partecipato alla battaglia. Senza alcun dubbio però fu

Stemma della casata di Raimondo Montecuccoli.



molto colpito dalla scomparsa del grande Re svedese che in quella battaglia trovò la morte. In sua memoria scrisse persino un sonetto indirizzato all'amico Fulvio Testi.

Nel 1633 morì Ernesto Montecuccoli. Fu per Raimondo una gravissima perdita poiché il cugino era stato per lui un valoroso esempio e un costante punto di riferimento. Rafforzato in questo anche dalla crescente stima che la sua figura riscuoteva tra pari e superiori, l'anno seguente lo troviamo nella decisiva battaglia di Nördlingen che si risolse in una grande vittoria degli imperiali sugli svedesi. In quell'occasione Montecuccoli ebbe il comando ad interim di un Reggimento di cavalleria.

Nel 1635 partecipò alla con-

quista di Kaiserlautern ove dimostrò ancora una volta estremo coraggio e spiccata audacia, meritandosi la pubblica lode del Comandante delle truppe imperiali, il Generale italiano Matteo Galasso. Promosso Colonnello gli fu assegnato il comando di un Reggimento di corazzieri (alla giovane età di 26 anni!). L'anno successivo, nella battaglia di Wittstock, solo le ripetute cariche di cavalleria degli uomini al comando di Montecuccoli riuscirono a salvare l'Esercito imperiale da una disastrosa rotta. Montecuccoli cominciava così a intravedere le gravi lacune dei comandanti imperiali, soprattutto nell'uso delle artiglierie.

Gli anni tra il 1637 e il 1638 furono per lui difficili: morì l'amata madre e dovette confrontarsi, con successo, con dei calunniatori che tentarono di infangarne, per pura invidia, la sempre più crescente fama. Unico sollievo a tante

difficoltà la corrispondenza con l'amico Fulvio Testi, cui dedicò un libro di poesie.

Nel 1639, tornato al fronte, combatte nella battaglia di Melnik dove venne ferito e catturato per la seconda volta dagli svedesi. Rinchiuso nella fortezza di Stettino, visse un periodo di prigionia di tre anni che lo segnerà per sempre.



LA PRIGIONIA E I PRIMI SCRITTI MILITARI

La fama di combattente di Raimondo Montecuccoli aveva raggiunto anche gli svedesi. Per

questo fu trattato con riguardo e internato nel palazzo dei Duchi di Pomerania. Qui poté, grazie anche ad una ricca biblioteca, dedicarsi di nuovo ai suoi amati studi.

Studiava di tutto: politica, storia, matematica, diritto, medicina, chimica, botanica, dedicandosi anche a diverse sperimentazioni che ne concretizzavano (e approfondivano) gli studi.

Sopra ogni cosa però si dedicò alla scrittura. Montecuccoli cercò per la prima volta di dare al pensiero militare un connotato scientifico-matematico, fatto rivoluzionario per i tempi. A Stettino vide la luce, nel 1641, la sua prima grande opera, il «Trattato della guerra», dove raccolse i suoi pensieri sulla guerra (considerata per la prima volta come fenomeno globale), strettamente connessa ai contesti storico e sociale. Queste convinzioni gli derivarono soprattutto dal comando effettivo di uomini e mezzi, esperienza che per esempio il Clausewitz farà solo in parte. Il metodo sperimentale, ereditato dagli studi su Campanella e Galileo, avrà un ruolo fondamentale nell'elaborazione della sua dottrina militare: è valido solo ciò che è riscontrabile nella realtà anche perché replicabile e, quindi, incontrovertibile.

Nel periodo della prigionia a Stettino produsse anche nove voluminosi quaderni (detti «pecorine» perché relegati in cartapeccora) in cui trattò tutto lo scibile militare (armi, tiro, fortificazioni ecc.). Tutte le «pecorine» sono andate perdute tranne forse la nona che tratta delle battaglie. Non è chiaro se i quaderni costituivano un lavoro preparatorio del Trattato della guerra o ne rappresentavano piuttosto delle appendici tecniche.

Rimane il fatto che tale periodo fu assai florido per la produzione scientifica e importante premessa per le opere successive.



La morte di Gustavo Adolfo durante la battaglia di Lützen.



LE ESPERIENZE POLITICO-DIPLO-MATICHE E PROGRESSIONE NELLA CARRIERA

Nel giugno del 1642 fu scambiato con un Colonnello svedese, prigioniero degli Imperiali, e ritrovò la sua libertà. Accolto alla

Il Re svedese Gustavo Adolfo.



Corte imperiale dall'Arciduca Leopoldo Guglielmo con grande simpatia e stima, gli venne annunciata la sua promozione al grado di Generale, insieme alla stima personale dell'Imperatore Ferdinando III. I tempi erano difficili per le truppe imperiali: gli svedesi erano in Slesia mentre i francesi (nel frattempo entrati apertamente in campo contro il Sacro Romano Impero germanico) minacciavano da Occidente con una manovra a tenaglia che alla fine risolverà a loro favore il trentennale conflitto. Raimondo Montecuccoli, che nel frattempo aveva ripreso servizio, attaccò e sconfisse gli svedesi a Troppau.

Un anno dopo l'Imperatore lo autorizzò a porsi a disposizione del Duca estense di Modena che combatteva le mire espansionistiche di Papa Urbano VIII Barberini (l'eterna lotta italiana tra guelfi e ghibellini!). Gli Estensi avevano continuato a interessarsi, ancorché da lontano, del loro antico protetto di cui conoscevano le alte virtù militari dimostrate in numerose battaglie. Così, quando giunse l'ora, ne richiesero i servigi.

Dunque con il grado conferi-



Montecuccoli condottiero durante la Guerra dei Trent'anni.

togli di Feldmaresciallo dell'Esercito estense, sconfisse le truppe pontificie il 21 luglio 1643 nella breve, ma sanguinosa, battaglia di Nonantola.

Tornato in Austria nel 1644, si recò al capezzale della vedova del più anziano cugino Girolamo (altro Generale imperiale), la contessa Barbara Montecuccoli, che gli lasciò in eredità il castello di Hohenegg. Il castello (di cui oggi rimangono maestose rovine che la locale comunità di Hafnerbach sta cercando di recuperare) sorge in un luogo molto suggestivo della Bassa Austria (Niederösterreich) e dista poche decine di chilometri da Vienna. Qui Montecuccoli poteva riposarsi dalle fatiche della guerra e dalle preoccupazioni della politica, dedicandosi pienamente agli amati studi e alla stesura delle sue opere.

Nominato nel frattempo Te-

nente Maresciallo dell'Esercito imperiale (grado che nella gerarchia militare asburgica precedeva quello di Comandante generale della cavalleria) iniziò per lui un periodo convulso di combattimenti e battaglie: prima in Sassonia, dove sconfisse gli svedesi a Königsmark; poi in Ungheria dove combatté un nuovo nemico, Giorgio Racoczy, il principe di Transilvania; infine in Franconia (Baviera) dove ebbe il comando di tutte le truppe imperiali. Era diventato il pupillo del Maresciallo Matteo Galasso che fino alla sua morte, avvenuta nel 1647, lo considerò il suo più valido collaboratore. Ferito di nuovo nel 1645, fu nominato membro del Consiglio Aulico Imperiale di Guerra, supremo organo militare dell'Impero, nonché Gentiluomo di camera dell'Imperatore. Fu durante il periodo di convalescen-

za ad Hohenegg che probabilmente Montecuccoli iniziò a scrivere le «Tavole militari», altra sua mirabile opera. Intanto la situazione per il Sacro Romano Impero della nazione germanica andava sempre più peggiorando. Occorreva rallentare il nemico in marcia verso Vienna almeno fino a quando le trattative per la pace, che si stavano svolgendo in Westfalia, non si fossero concluse. In questa azione frenante il Montecuccoli si spese senza risparmio d'energia: soccorse la città di Brno in Boemia dove costrinse il condottiero svedese Torstensson a levare l'assedio; affrontò successivamente in Baviera gli svedesi, di cui guadagnò la stima per l'alto valore militare dimostrato; nel periodo 1646-1647, poi, combatté di nuovo in Boemia dove con forze di gran lungo inferiori riuscì a bloccare l'avanzata del valoroso Generale svedese Wittemberg. Infine, nel 1647 contribuì valorosa-

mente a sconfiggere a Treibel gli svedesi di Wrangel: tale vittoria gli portò la promozione a Generale di cavalleria. La mirabile azione frenante, effettuata principalmente con poderose cariche di cavalleria ai lati dello schieramento avversario, fu così efficace che all'annuncio del Trattato di pace di Westfalia le Armate francesi di Turenne e quelle svedesi di Wrangel erano ben lontane dal principale obiettivo dell'ultima fase della guerra: Vienna. Si può quindi ben dire che Raimondo Montecuccoli con la sua accanita resistenza aveva salvato la dinastia asburgica e con essa l'Impero. L'Imperatore Ferdinando III se ne rese conto e, grato, lo designò come suo inviato personale presso i principali Stati europei, al fine di risollevarne il credito e il prestigio dell'Impero. Era un grande onore ma anche un compito difficile e delicato di cui Montecuccoli fu senz'altro all'altezza. Visitò anzitutto la Svezia, sua antica nemica ma dove era conosciuto e apprezzato per le sue indiscusse doti di condottiero. Venne ricevuto dalla Regina Cristina con cui strinse un ottimo rapporto di stima e amicizia, tanto da essere considerato il principale artefice della sua conversione al cattolicesimo. Si recò poi a Londra, dove fu ricevuto da sir Oliver Cromwell, nelle Fiandre, alla Dieta imperiale e in una serie di Principati tedeschi. A proposito dell'opera diplomatica di Raimondo Montecuccoli, giova ricordare che parlava molte lingue: oltre all'italiano, (lingua materna, utilizzata nei suoi scritti), parlava correntemente il tedesco, lo spagnolo, il francese, il latino oltre a conoscere lo svedese e l'inglese (in seguito apprenderà anche il turco!).

La sua azione diplomatica lo portò anche presso la Santa Sede ove fu ricevuto dal Papa (non va mai dimenticata la profonda fede

cattolica che ha sempre caratterizzato il Montecuccoli, senza però mai sconfinare nell'ottuso bigottismo).

Tra il 1650 e il 1653 poté finalmente soggiornare nel castello di Hohenegg dove in piena tranquillità si dedicò agli studi e alla scrittura. È probabilmente di questo periodo la produzione dello Zibaldone, manoscritto in cui sono rintracciabili i principali fondamenti filosofici e scientifici della sua vasta e profonda cultura.

Il 1657 fu un anno particolarmente importante per Raimondo Montecuccoli: si sposò con Margarethe von Dietrichstein, di no-

tà: un così grande condottiero, ammirato e apprezzato dalle donne, ebbe a soffrire anche pene d'amore: lui stesso ce ne parla nella sua novella autobiografica «Istoria Miserabile, ma vera, degli amori di Morindo per Arianna», il cui manoscritto (che include anche due sonetti) è conservato nella Biblioteca Nazionale austriaca di Vienna.

Nel 1657, anno a lui tanto caro per le vicende personali, le nubi della guerra gravano pesantemente sull'Impero. Il nuovo sovrano di Svezia Carlo X, succeduto alla Regina Cristina che aveva abdicato, coltivava mire espan-



Le maestose rovine del Castello di Hohenegg, in Austria.

bilità boema, appartenente a una delle famiglie più influenti della corte asburgica. Nonostante la grande differenza di età (lui aveva 48 anni mentre lei solo 18), la loro fu una unione intensa, profonda e duratura, che finì solo con la inattesa, e per lui insopportabile, morte di lei, avvenuta nel 1676. Dalla felice unione nacquero 4 figlie, tre femmine e un maschio. Una piccola curiosità, ci aiuta a comprendere maggiormente la sua profonda sensibili-

sionistiche sulla regione baltica. Già nel 1655 aveva attaccato la Polonia, trascinando nella guerra anche la Danimarca, alleata dei polacchi. Ridotta a mal partito la Danimarca, l'Impero asburgico, l'Inghilterra e l'Olanda (la cui indipendenza era stata riconosciuta con il Trattato di Westfalia del 1648) decisero d'intervenire per frenare l'espansionismo svedese, visto con preoccupazione anche dai francesi. Raimondo Montecuccoli, partito per la guerra alla



L'Imperatore Leopoldo I.

fine del 1657, affrontò e sconfisse il Principe Giorgio Rakoczy, alleato degli svedesi, riconquistando Poznan e Cracovia. Nel 1658 fu nominato Comandante supremo delle operazioni nel Baltico e in Polonia e gli fu conferito il grado di Feldmaresciallo. Insieme alla truppe del Brandeburgo, cacciò gli svedesi dal Meclemburgo, dallo Holstein e dallo Jutland, conquistando la Pomerania, le isole di Als e Fyn e liberando la Danimarca. La pace di Oliva del 3 maggio 1660 coronò questa straordinaria campagna e proclamò Montecuccoli il salvatore della Polonia e della Danimarca.

Purtroppo non ebbe il tempo di godere i frutti di queste meritate vittorie: i turchi si avvicinavano minacciosi ai confini del Sacro Romano Impero germanico.



L'APOTEOSI: LA BATTAGLIA DI SAN GOTTARDO/MOGERSDORF

Tutto aveva avuto inizio con la morte di Giorgio Rakoczy in seguito ad uno scontro proprio con i turchi, alleati di un tempo. Gli

Asburgo allora si erano fatti avanti con un proprio candidato alla successione del Voivoda di Transilvania ma il tentativo era fallito ed anzi aveva spinto i turchi, guidati dal dinamico Gran Visir Ahmed Köprülü, a dichiarare guerra all'Impero. Montecuccoli, nel frattempo nominato Governatore di Giavarino (Györ) sul fiume Raab (territorio che si trova a sud di Graz), facendo leva su questa piazza militare e altre fortezze, aiutandosi con la manovra, doveva bloccare l'avanzata verso Vienna dei turchi, di gran lunga superiori di numero.

Nel 1661, l'Imperatore Leopoldo I gli conferì il grado di Feldmaresciallo generale, massimo grado della gerarchia imperiale.

Il problema operativo di Montecuccoli era di guadagnare tempo in attesa dell'arrivo dei rinforzi della coalizione antiturca. Tedeschi, italiani, pontifici e persino francesi si stavano preparando ad affrontare il nemico storico, nel frattempo fortemente impegnato dai veneziani a Creta.

Il 26 luglio 1664, i turchi raggiunsero il fiume Raab davanti a Körmend ma Montecuccoli, che intanto aveva ricevuto gli agognati rinforzi, era già schierato sull'altra riva per impedirgli il passaggio. Il Gran Visir non si lasciò intimorire e decise di passare il fiume e combattere ma non a Körmend bensì a San Gottardo, dove il fiume Raab era meno largo e profondo.

Le truppe imperiali erano composte da 5 000 fanti e 5 900 cavalieri, quelle dei Principi e degli Alleati tedeschi da 6 800 fanti e 1 500 cavalieri (al comando del Conte Wolfgang Julius von Hohenlohe), i francesi disponevano di 3 500 fanti e 1 900 cavalieri al comando del Tenente Generale Jean de Coligny-Saligny. Alle truppe di Montecuccoli si contrapponevano circa 60 000 turchi, fra fanti e cavalieri.

La battaglia, che ebbe inizio il 1° agosto, può essere suddivisa



Un momento della Battaglia di San Gottardo.

in tre fasi.

Nella prima gli Ottomani effettuarono ricognizioni di cavalleria su Weichselbaum. Il Generale Spork però non permise ai turchi di arrivare al fiume, caricando con forza e obbligando il nemico a ripiegare. Un'altra puntata di cavalleria ottomana verso San Gottardo è arrestata dalla cavalleria francese di Coligny, che varca in più punti il fiume Raab e ripiega soltanto quando si accerta della ritirata dei turchi. Poco dopo però le fanterie turche iniziarono a marciare verso la Raab, posizionandosi per il passaggio del fiume, mentre l'artiglieria iniziava il fuoco e unità di cavalleria

saggiavano il guado in direzione delle due batterie imperiali.

Nella seconda fase la fanteria turca attraversò il fiume ad ondate successive e prese piede sulla sponda sinistra, minacciando l'artiglieria imperiale che rischiò di essere presa. La cavalleria francese, al comando del Marchese La Feuillade, si lanciò allora contro i turchi e li ricacciò nel fiume, mentre il centro dello schieramento imperiale riusciva a contenere le poderose forze nemiche che tentavano di superare lo spazio tra la sinistra della

Raab e il villaggio di Mogersdorf. Una forte ondata di cavalleria turca, tentò tenacemente il guado della Raab a nord di Weichselbaum per aggirare da destra gli imperiali. È questo il momento critico della battaglia, perché al centro i turchi hanno impegnato tutte le fanterie imperiali, comprese le riserve, e ricevono grossi rinforzi di tartari a cavallo.

Nella terza fase, infine, mentre i moschettieri bavaresi e sassoni si asseragliarono in Mogersdorf e i picchieri contrattaccarono i turchi per le strade del villaggio, il Coligny, chiamato dal Montecuccoli, accorse in aiuto di Carlo di Lorena sull'ala sinistra. All'estrema destra il generale Spork passò la Raab e assalì, benché in forze minori, la cavalleria nemica e i tartari, travolgendoli in una poderosa carica, grazie alla quale fallì il piano ottomano di varcare il fiume a nord di Weichselbaum e di aggirare gli imperiali sulla destra.

A questo punto ebbe inizio la fase risolutiva con l'ingresso in campo di Montecuccoli in persona. Egli aveva tenuta ferma la riserva generale della cavalleria pesante dietro Mogersdorf e alla testa di questa, per ben tredici volte, caricò i turchi. Alla fine di queste sanguinose azioni, con parecchi morti da ambedue le

La Battaglia di San Gottardo in un dipinto su un'arcata trionfale nella Chiesa di St Joseph, nel villaggio di Mogersdorf.



parti, non vi era più un turco vivo sulla sinistra della Raab; mentre il fiume trascinava a migliaia i cadaveri degli ottomani affogati nel tentativo di guadarlo nel precipitoso ripiegamento.

La battaglia, iniziata alle nove del mattino, terminava alle quattro del pomeriggio con una vittoria resa ancor più fulgida dall'inseguimento del nemico, che terminò con la notte.

40 000 ottomani uccisi e annegati, la cattura di tutta l'artiglieria e di tutti i depositi turchi, costituivano il bilancio delle perdite turche. Quelle della parte avversa assommavano, fra morti e feriti, a circa 2 500 uomini.

Dopo la sconfitta subita a San Gottardo/Mogersdorf, i turchi firmarono la Pace di Varvar, a cui il Montecuccoli invano si oppose argomentando che gli ottomani dovevano essere colpiti a fondo dall'Esercito vittorioso.

Dal punto di vista prettamente militare, il Montecuccoli fu prudente nel campo strategico e ardito in quello tattico: costrinse il



Il Maresciallo Henri de La Tour d'Auvergne, Visconte di Turenne-Bouillon.

nemico ad avvicinarsi e ad attraversare il fiume Raab in condizioni svantaggiose, permettendo quindi a lui di colpirlo dove, come e quando lo riteneva più opportuno. Seppe, in estrema sin-

tesi, compensare, con lo studio del terreno e con la decisione dei tempi nonché con la manovra, il forte svantaggio numerico che teoricamente lo avrebbe condannato a sicura sconfitta.



TURENNE

Dopo la pace parve a Raimondo Montecuccoli giunta l'ora di potersi dedicare di più alla famiglia. Quindi chiese e ottenne di riprendere il suo posto di Governatore di Giavarino. Ma l'Imperatore aveva in serbo per lui qualcosa di ancora più importante, segno inequivocabile della sua profonda stima e fiducia: fu elevato a Luogotenente Generale dell'Impero, ossia alle funzioni imperiali in caso di incapacità o assenza del sovrano.

Nel suo volontario ritiro a Giavarino, continuò gli studi occupandosi, tra le altre cose, anche dell'impiego dei batteri in battaglia (evidentemente precorreva i moderni studi sull'uso dell'arma batteriologica e chimica in guerra!).

Aveva un naturale senso della riservatezza e della modestia, detestando sinceramente la vita di corte, dove i pettegolezzi dei detrattori (che non mancarono mai per via della folgorante carriera) avrebbero potuto provocare, da parte sua, una reazione violenta e, quindi, controproducente.

Nel 1666, l'Imperatore, rimasto vedovo e trovata una nuova sposa nella Infanta di Spagna Margherita (la cui sorella aveva sposato Luigi XIV), incaricò il suo Luogotenente Generale ad andare incontro, a Genova, alla futura Imperatrice.

Obbligato a trasferirsi a Vienna per esercitarvi l'alta funzione luogotenenziale, poiché Leopoldo I si era ritirato a Neustadt con

Turenne durante la Battaglia delle Dune del 1658.





L'incrociatore Raimondo Montecuccoli, impiegato nel secondo dopoguerra come nave scuola della Marina Militare italiana.

la sua novella sposa, nel 1668 fu nominato Presidente del Consiglio aulico di guerra (una specie di moderno Consiglio Supremo cui risalgono tutte le decisioni, non di prerogativa regia, attinenti la guerra). Nello stesso anno gli venne conferito l'ordine del «toson d'oro» (Goldenen Vlieses), massimo ordine cavalleresco imperiale.

Purtroppo, le nozze con Margherita di Spagna, con le quali l'Imperatore si era ripromesso di frenare lo spirito egemonico di Luigi XIV grazie all'influsso della sua sposa, non avevano sortito gli sperati positivi effetti politici.

Luigi XIV, al fine di consolidare il suo progetto egemonico sull'Europa occidentale, aveva invaso la Lorena e fatto varcare il reno al grande Maresciallo Turenne. Henri de La Tour d'Auver-

gne-Bouillon, Visconte di Turenne (1611-1675), fu con il Gran Condé, altro grande Maresciallo di Francia ai tempi di Luigi XIV, il più temibile degli avversari di Raimondo Montecuccoli dal quale ebbe, ricambiata, una stima assoluta. Allievo e nipote di Maurizio di Nassau, sotto il quale servì da giovane contro Ambrogio Spinola, di questo apprezzò lo spirito offensivo che caratterizzò le numerose campagne da lui condotte, da solo o con gli svedesi, in Germania. Combatté nelle fiandre, in Olanda, in Italia e nel Roussillon. È uno degli eroi popolari della storia militare francese. Di fronte all'atteggiamento aggressivo di Luigi XIV, l'Imperatore non dichiarò subito la guerra ma attese qualche tempo speranzoso, se non in un ritiro delle truppe

francesi, nel fatto che il «Re Sole» non portasse la sua minaccia direttamente contro l'Impero o i suoi alleati. Ma così non fu. Luigi XIV attaccò l'Olanda, alleata imperiale, costringendo Leopoldo I a dichiarare guerra. Montecuccoli si preparava, nonostante la non più giovane età, a questa ulteriore campagna di guerra che per lui sarà l'ultima.

Il piano di Montecuccoli era di passare sulla sinistra del Reno (quindi in territorio francese) per obbligare Turenne ad abbandonare la Germania sia per non essere aggirato che per difendere la madrepatria aggredita. Le forze a disposizione di Montecuccoli ammontavano a circa 40 000 uomini tra imperiali, brandeburghesi e olandesi. Come progettato, fece passare 6 000 uomini sulla sinistra del Reno, nonostante l'opposizione del Principe-Vescovo di Mainz, favorevole a Luigi XIV. Turenne, che aveva distrutto tutti i ponti sul fiume e temeva di resta-



Il Palazzo Ducale di Modena, edificato nel 1634 su progetto dell'Avanzini, dal 1862 è sede dell'Accademia Militare.

re isolato in Germania, si vide costretto a ripassare il Reno ad Andernach. Appena ciò avvenne, Montecuccoli ripassò il Reno, ripiegando su Darmstadt, dove stabilì quartiere per le sue truppe, recandosi successivamente a Vienna per ricevere ordini. Qui ricevette da Leopoldo I l'ordine di riprendere le operazioni contro i francesi. Raggiunte, quindi, di nuovo il Reno ma si accampò con le sue truppe a Rottemburg. Turenne, che si trovava ad Aschaffenburg, inviò una consistente avanguardia contro Montecuccoli che si sganciò dal nemico puntando con una parte delle truppe verso la Franconia (più precisamente alla confluenza tra il Meno e il Reno) mentre le restanti truppe puntavano su Wuerzburg. Così tra lui e il Turenne si frappose una distesa paludosa. Con questa manovra di ripiegamento aveva evitata una battaglia in condizioni sfavorevoli. Montecuccoli riprese poi l'iniziativa, spingendo le truppe del Generale Sporck verso Aschaffenburg per attirarvi Turenne, che cadde nell'inganno. Riuscì così, muovendo nuovamente verso il Reno, a ricongiungersi con gli alleati olandesi, insieme ai quali espugnò

Bonn senza eccessive perdite, mentre le forze francesi, inviate in rinforzo della guarnigione della piazzaforte, venivano sconfitte ancora una volta dal valoroso e fidato Generale Sporck (con l'aiuto determinante di truppe olandesi). In tale situazione, Turenne decise di tornare a Parigi per decidere il da farsi con Luigi XIV. La guerra non era finita. Turenne tornò ad affrontare il Montecuccoli che entrò in questa ennesima campagna con 20 000 uomini. Passato il Reno a Spira, offrì battaglia al Turenne che la evitò abilmente passando dalla sinistra alla destra del fiume, in corrispondenza di Ottenheim, per arrivare ad Offenburg, in modo da sorprendere Montecuccoli. Ma quest'ultimo lo prevenne accorrendovi insieme alle truppe del Generale Caprara. Mentre Turenne riceveva truppe fresche da Parigi, gli imperiali, lontani dalle proprie basi di rifornimento, erano in gravi difficoltà. Ciononostante, l'urto risolutivo era imminente e Montecuccoli vi si dispose, mentre il Maresciallo francese si preparava alla battaglia, disponendosi sul Reno tra Altenheim e Strasburgo, lanciando avanguardie verso gli Imperiali

che avevano occupato la forte posizione di Sassbach. E fu proprio a Sassbach che il 26 luglio 1675 Turenne trovò la morte. Spintosi in avanti per organizzare di persona una postazione di artiglieria, che avrebbe dovuto battere il villaggio per scardinare le difese, il grande Maresciallo di Francia fu raggiunto da un colpo di cannone avversario che l'uccise all'istante. Quando Montecuccoli seppe della triste sorte del grande avversario se ne rattristò sinceramente, considerandolo giustamente uno dei suoi più valorosi avversari. Per quanto la morte di Turenne avesse scompaginato le fila francesi, queste furono riordinate dal Marchese di Vaubrun, che ne assunse il comando. Montecuccoli li attaccò in forza il 1° agosto e li sconfisse nonostante la tenace resistenza opposta, testimoniata dalla morte sul campo dello stesso Marchese di Vaubrun. Il Principe di Condé si mosse allora alla riscossa dalle Fiandre ma ancora una volta trovò il Montecuccoli a sbarrargli il passo a Breusch: il Gran Condé si ritirò, coprendosi con 2 000 cavalieri che furono annientati e non poterono impedire che la cavalleria imperiale raggiungesse la retroguardia francese, impossessandosi dei rifornimenti. Fu l'ultima, grandiosa impresa militare di Raimondo Montecuccoli, soldato italiano al servizio del Sacro Romano Impero della Nazione Tedesca.



GLI ULTIMI ANNI

Dopo le grandi vittorie della campagna renana del 1675, Raimondo Montecuccoli si ritirò nella pace familiare, ritornando ancora una volta ai suoi amati studi.

Nel 1676 una grande sciagura lo colse: morì di vaiolo l'amatissima moglie Margherita. Fu per Montecuccoli un colpo durissimo

che riuscì in parte a lenire solo dedicandosi alla poesia. Il profondo affetto che lo legava alla moglie è testimoniato da questo sonetto: «Segneranno il mio misero destino/estatici pensier,/viver solingo,/neri panni, umidi occhi e viso chino».

Nel 1678 il Re Carlo II di Spagna nominò Montecuccoli Principe di Melfi in omaggio alle sue vittorie nella campagna del Reno, in cui gli spagnoli erano alleati con gli imperiali contro la Francia.

Nel 1679 a Vienna scoppiò la peste e la corte si trasferì a Linz.

Montecuccoli ebbe l'onore di entrare in città cavalcando a fianco dell'Imperatore. La salute del vecchio Generale andava sempre più peggiorando. Le antiche ferite e le malattie connesse all'età avanzata, contribuivano a spegnere l'indomita energia di un tempo. Il 16 ottobre 1680 Raimondo Montecuccoli terminò la sua straordinaria avventura terrena ed entrò nella leggenda: aveva settantuno anni. Le sue spoglie vennero trasferite a Vienna e tumulate nella cappella fatta da lui costruire per la moglie nella Chiesa palatina dei gesuiti. Come uso dei tempi, il suo cuore e le sue viscere furono sepolti nella tomba dei Principi Stahrenberg, nel chiostro della Chiesa dei cappuccini di Linz. Il suo unico figlio maschio, Leopoldo, ebbe dall'Imperatore il titolo di Principe del Sacro Romano Impero che però non fu trasmesso ad alcuno poiché quest'ultimo morì nel 1698 senza lasciare eredi. Si estinse così la discendenza diretta di Raimondo Montecuccoli, i cui eredi oggi si riconoscono nella linea austriaca dei Montecuccoli - Laderchi e in quella italiana dei Montecuccoli degli Erri.



ATTUALITÀ DEL SUO PENSIERO

Montecuccoli è stato (e rimane) un Maestro nel campo della cosiddetta «Strategia Globale». Perfetto conoscitore delle relazioni tra politica e guerra, comprese come questa fosse caratterizzata da una sostanziale irrazionalità. Aveva ben chiare le cause psicologiche, sociali e religiose delle guerre del suo tempo. Aveva in-



La torre del Castello di Montecuccoli.

tuito che la guerra era un insieme variegato di fattori, ognuno bisognoso di necessario approfondimento al fine di aver garantita la vittoria. L'addestramento, l'ordinamento, le infrastrutture, la logistica sono tutti elementi imprescindibili per l'ottimale funzionamento dell'esercito. Anticipò, poi, con i suoi scritti l'approfondimento di tematiche oggi di

grande attualità come la guerra psicologica, le operazioni speciali nonché i principi della lotta antiterroristica. Le sue esperienze militari gli diedero una visione della guerra molto più articolata e chiara rispetto ai tempi, proponendolo per lungo tempo come un indiscusso conoscitore e innovatore dell'Arte militare.

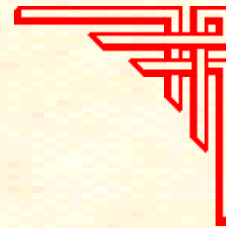
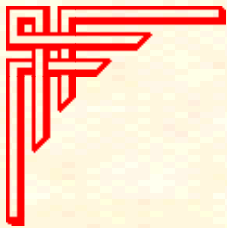
Oltre che per le conoscenze tattiche e tecniche, Montecuccoli si distinse anche per aver compreso come la politica fosse comunque il principale elemento della strategia globale. La

conoscenza del quadro politico di riferimento (sia interno che esterno) era (ed è) essenziale per preparare lo strumento militare: se queste considerazioni oggi le diamo per assodate lo dobbiamo anche agli scritti di Montecuccoli, nel tempo assimilati e riproposti dai grandi studiosi di strategia.

Egli si occupò anche di quella che oggi chiamiamo «guerra preventiva» che allora doveva essere sviluppata nei confronti dei due grandi nemici dell'impero asburgico: i turchi e i francesi. Era un convinto assertore della forza potenziale, cioè della minaccia della forza: criterio alla base di tutta la strategia della «Guerra Fredda» e ancora attuale, soprattutto

per scongiurare potenziali conflitti simmetrici.

In ultimo, l'eredità di Montecuccoli va oggi colta anche nel suo essere cosmopolita e aperto al mondo, nella sua vasta cultura generale e professionale, nell'aver compreso come lavorare per migliorarsi significasse operare anche per il miglioramento altrui: questo è probabilmente il più grande insegnamento alle generazioni future di Raimondo Montecuccoli.



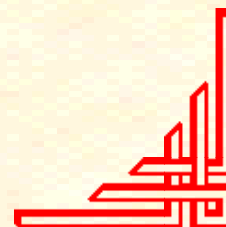
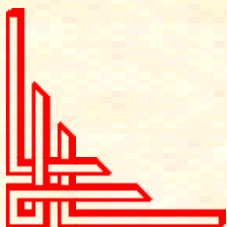
Bibliografia essenziale

Raimondo Luraghi (a cura di): «Le opere di Raimondo Montecuccoli», Volumi I-II, 2^a edizione, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2000.

Andrea Testa (a cura di): «Le opere di Raimondo Montecuccoli», Volume III, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2000.

Piero Pieri: «Il secolo XVII: Raimondo Montecuccoli», in «Guerra e Politica negli scrittori italiani», Riccardo Ricciardi Editore, Milano - Napoli, 1955.

Vittorio Mariani e Varo Varanini: «Condottieri italiani in Germania», Garzanti, Milano, 1941.





Nella foto.
*Monumento dedicato a
Raimondo Montecuccoli,
nel Comune di Pavullo
nel Frignano.*

